



COMUNE DI FERRARA

Città Patrimonio dell'Umanità

Ufficio stampa

0532.419.244/338/451/452 (fax 0532.419.263)

<http://www.comune.fe.it/stampa>

ufficio.stampa@comune.fe.it

Agli organi di informazione

NOTA PER LA STAMPA – 12 settembre 2003

CENNI STORICI ESSENZIALI E RIFERIMENTI RELATIVI ALL'INTERVENTO ALLA FACCIATA

Il restauro di palazzina Marfisa d'Este

La palazzina, pregevole esempio di residenza estiva rinascimentale con annesso giardino, fu realizzata attorno al 1559 per volontà di Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, figlio del duca Alfonso I e di Lucrezia Borgia. Nonostante le ricerche condotte da insigni studiosi, l'autore dell'edificio rimane tuttora incerto, anche per la mancanza di documenti probanti: abbandonata l'attribuzione a Girolamo da Carpi, sopravvive l'ipotesi che l'architetto della costruzione possa essere Terzo de' Terzi, attivo a corte fra il 1535 ed il 1563, tuttavia alcuni autori non escludono che possa trattarsi di un altro "muradore" più o meno importante impegnato in quel periodo anche in altri cantieri prestigiosi.

Il nobile edificio fu costruito sulla strada della Giovecca, realizzata nel 1546 a seguito dell'interrimento dell'omonimo fossato difensivo e della demolizione delle mura medievali settentrionali; siccome stava diventando una via importante con nobili palazzi e chiese, il marchese era giunto quindi alla decisione di assicurarsi un "affaccio" anche sul nuovo maestoso rettilineo. D'altra parte è necessario ricordare che Francesco d'Este abitava fin dal 1535 nel vicino palazzo Schifanoia, ma come era consuetudine volle comunque realizzare una residenza estiva, una ridente "delizia" immersa nel verde dei giardini. A tal proposito acquistò una serie di case verso la Giovecca, quasi di fronte alla chiesa di San Silvestro (ora distrutta), che furono in parte abbattute o inglobate nella nuova palazzina, unita subito sia sul lato occidentale che su quello orientale alle precedenti abitazioni. La dimora estense era compresa in un complesso di edifici piuttosto vasto, noto come i "Casini di San Silvestro", collegati tra loro da un ampio giardino e di cui facevano parte sia l'adiacente Loggia Grande o Teatro (fatta costruire dal marchese tra il 1560 ed il 1570), che l'edificio turrato eretto da un membro della famiglia fiorentina dei Neroni nel 1469, oggi noto come palazzo Bonacossi, acquistato proprio da Francesco nel 1572 per unificare l'intera proprietà verso sud.

Alla morte di Francesco d'Este (1578) il nobile edificio passò in eredità alla figlia Marfisa, moglie di Alderano Cybo principe di Massa Carrara, la quale vi abitò fino al 1608, anno in cui passò a miglior vita. La fantasia popolare, alimentata da una leggenda formatasi nella seconda metà dell'Ottocento, avvolse in un alone di mistero la figura di Marfisa d'Este, il cui fantasma sarebbe inseguito ogni notte dai suoi amanti, uccisi da lei nella dimora di corso Giovecca. In realtà, anche se la bellissima ed affascinante Marfisa amò la vita mondana, fu una donna fiera e fonte di ispirazione per Torquato Tasso; ammirata dai suoi contemporanei, ebbe sette figli e si dedicò anche ad opere di misericordia.

La palazzina, costituita da un unico piano ad eccezione delle due ali più estreme, fu sottoposta nel corso dei secoli successivi ad alcune ristrutturazioni dai vari proprietari ed affittuari, che spesso la destinarono ad usi impropri (filatoio di seta, fabbrica di candele, magazzino, laboratorio di fabbro ferraio, ecc.).

Il Comune di Ferrara, proprietario dell'immobile fin dal 1861, decise alla fine del XIX secolo la demolizione di alcuni fabbricati adiacenti la palazzina, quali le scuderie, i fienili ed alcuni piccoli edifici annessi, abbattuti perché pericolanti. Furono risparmiati la caratteristica Loggia (un tempo teatro), che fortunatamente venne valutata di rilevanza storica, nonché l'edificio attiguo (ex casa dell'ortolano), ora segnato con il n. 168 di Corso Giovecca, che fu venduto a privati.

Agli inizi del Novecento il Comune decise di affidare in gestione la palazzina alla Ferrariae Decus, fondata nel 1906 da Giuseppe Agnelli, affinché potesse promuovere i primi veri e propri restauri dell'edificio cinquecentesco, utilizzando finanziamenti comunali e fondi reperiti dall'associazione; per interessamento dello stesso Agnelli i lavori iniziarono nel 1909 e furono portati avanti a fasi alterne fino al 1915, per poi essere interrotti a seguito delle vicende belliche. Oltre ad alcuni restauri delle decorazioni interne, al rifacimento del tetto e all'esecuzione di opere per risolvere una serie di problemi statici, a noi interessa in questa sede mettere in evidenza che si approntò anche il parziale recupero del portale e del prospetto principale, "rinnovando due capitelli in cotto", quindi si realizzò lo stemma estense con l'aquila bianca sopra l'ingresso principale.

La palazzina fu di nuovo restaurata a partire dall'ottobre del 1937 a cura dell'ing. Carlo Savonuzzi ed inaugurata e aperta al pubblico nel 1938, grazie anche all'allestimento di Nino Barbantini, che seguì i restauri dell'apparato decorativo e ricreò una casa-museo rievocante i passati splendori del periodo estense, arredando le stanze con mobili ed oggetti in parte ferraresi ed in parte scelti sul mercato dell'antiquariato; i preziosi arredi ancor oggi nobilitano gli interni, dove particolare rilievo assumono, come noto, le ricche decorazioni a grottesche della bottega dei Filippi, famiglia di pittori attivi nella seconda metà del XVI secolo, di cui Sebastiano Filippi detto il Bastianino fu l'esponente più importante. Nel corso dell'intervento, finanziato dalla Cassa di Risparmio di Ferrara per celebrare il centenario della propria fondazione, Savonuzzi conservò "rigorosamente" la struttura interna dell'edificio e curò in particolare la sistemazione dei prospetti laterali e di quello meridionale, che fu piuttosto incisiva.

Per quanto riguarda la facciata su corso Giovecca, l'ingegnere si limitò in quella occasione ad alcune manutenzioni, comprendenti tra l'altro la "rabberciatura di qualche corso di mattoni", la sistemazione dei gradini del portale e la riparazione delle grondaie; anche nei decenni successivi il prospetto principale non fu mai interessato da un restauro generale, ma da interventi limitati a singole parti.

La facciata, oggi restaurata completamente, presenta un paramento in laterizio in vista, ma anche alla luce di quest'ultimo intervento si è potuto constatare l'irregolarità della cortina in mattoni, il notevole spessore dei corsi di malta ed il consistente utilizzo di "pietra fregna", elementi che inducono a considerare l'ipotesi, peraltro non sufficientemente suffragata da documenti, di un prospetto in origine intonacato e decorato.

Flebil tracce di decorazioni erano già state segnalate, invece, dallo storico Eugenio Righini nel 1911 e dallo stesso Savonuzzi nel 1937 sul prospetto sud della palazzina, mentre sullo stesso paramento le indagini stratigrafiche hanno consentito di individuare tracce di intonaco antico di tre diverse tonalità (grigio, giallo e rosso mattone), quando nel 2000 i Musei Civici d'Arte Antica hanno curato il restauro della sola parte intonacata.

IL RESTAURO DELLA FACCIATA

Il restauro, di cui ora analizzeremo brevemente gli aspetti più importanti, rientra nell'ambito di un più ampio programma dell'Amministrazione Comunale che, in collaborazione con la Circoscrizione Centro Cittadino, prevede altri lavori specialistici riguardanti il nobile edificio; tra questi, anche una serie di interventi sui prospetti laterali e su quello meridionale, che consentiranno di completare l'opera di recupero avviata.

Il restauro appena ultimato, finanziato dalla Circoscrizione Centro Cittadino, è stato progettato e diretto dal Servizio Beni Monumentali per l'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Ferrara, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna. L'intervento, dell'importo complessivo di 30.987,41 Euro, è stato realizzato dalla ditta C.R.C. Restauri srl di Bologna.

Analisi preliminare della facciata e verifica dello stato di conservazione dell'opera prima dei lavori
La facciata in mattoni è caratterizzata da una base inclinata ed è coronata da un cornicione a mensole in cotto. Inoltre, quattro paraste lievemente aggettanti anch'esse in cotto, con piedistalli a forma di trapezio regolare e capitelli di ordine composito sempre in laterizio, scandiscono simmetricamente il lungo fronte.

Al centro dello spartito architettonico campeggia il portale marmoreo, innestato su una scalinata di tre gradini, caratterizzato da due colonne di ordine composito, scanalate superiormente e rudentate nella parte bassa; queste, sostenendo la trabeazione orizzontale, sormontata a sua volta da un'articolata decorazione a bassorilievo culminante con lo stemma estense, contribuiscono ad incorniciare l'ingresso archivoltato.

L'organizzazione interna dei vani si riflette sul fronte con la presenza di sei coppie di grandi finestre contornate ed architravate in pietra di Verona bianca, disposte simmetricamente rispetto al monumentale portale d'ingresso e nobilitate nella parte sottostante da mensole lapidee; queste sono unite e collegate tra loro da una cornice continua dello stesso materiale che corre lungo tutta la facciata, ma aggettante in corrispondenza delle finestre, in modo da formare i bancali delle ampie aperture.

Due piccole finestre ritagliate semplicemente nella muratura, poste immediatamente sotto il cornicione al centro delle due parti laterali del prospetto, denunciano la presenza di locali di servizio nel sottotetto. Prima del restauro, le superfici del prospetto presentavano le classiche problematiche tipiche del cotto e dei materiali lapidei esposti agli agenti atmosferici, all'azione dei depositi organici e delle patine biologiche.

Il paramento in mattoni risultava ricoperto soprattutto da pulviscolo atmosferico, da sedimenti carboniosi e croste, mentre la stuccatura delle connessioni risultava in ampie zone mancante o decoesa. Anche gli elementi decorativi in cotto presentavano diversi sedimenti dovuti a depositi di varia natura, questi ultimi localizzati prevalentemente sulle superfici dei capitelli, delle basi delle paraste e più in generale su quelle parti meno esposte al dilavamento determinato dalle acque piovane. Le stucature risultavano in gran parte decoese, mentre non venivano rilevate parti di cotto mancanti, ad esclusione di una voluta di un capitello e di alcuni piccoli frammenti.

Infine, gli elementi decorativi in materiale lapideo nel loro complesso erano interessati da diffuse sedimentazioni con depositi carboniosi e croste di spessore variabile sulle superfici, in relazione alla diversa esposizione agli agenti meteorici. Le stucature risultavano in gran parte mancanti, mentre si riscontravano anche alcune piccole fratture e rotture meccaniche nel materiale litoide.

L'intervento Con l'apertura del cantiere di restauro (19 maggio 2003) si è effettuato un ulteriore controllo dello stato conservativo dei materiali. Successivamente sono stati operati interventi di preconsolidamento sull'intera facciata, ma limitatamente a piccole parti decoese, utilizzando resine acriliche in soluzione.

L'intervento di pulitura ha comportato inizialmente un'asportazione meccanica dei sedimenti e delle polveri depositate sia sui materiali lapidei che sui cotti. Una serie di test ha poi consentito di impostare la successiva metodologia da seguire per i vari materiali, utilizzando specifici impacchi a soluzione alcalina con supportante di polpa di carta. In particolare, per i materiali lapidei (pietra di Verona) è stato necessario rimuovere meccanicamente i depositi con spazzole e bisturi, e bagnare le superfici con acqua. Inoltre sono stati eseguiti impacchi con polpa di carta a base alcalina con carbonato d'ammonio al 20 % e sale E.D.T.A. al 10%; le operazioni di pulitura si sono concluse con altri impacchi nelle zone più resistenti, utilizzando carbonato d'ammonio al 10 % e polpa di carta.

Per le terrecotte decorative, era necessario effettuare l'asportazione e la disinfestazione dalle alghe e dalle formazioni di ciano batteri, perciò le superfici del cornicione, delle paraste, dei capitelli e delle modanature in laterizio sono state trattate con soluzione biocida, lasciando poi agire il preparato per una decina di giorni; l'intervento è proseguito con l'applicazione di una soluzione alcalina a carbonato d'ammonio al 10 % in acqua. Seguendo il criterio di ricomposizione degli apparati decorativi, si è provveduto a rimodellare una voluta di un capitello in terracotta che

era mancante con una protesi calcata da un'altra voluta e, una volta riformata in terracotta, è stata poi applicata all'originale con perno in acciaio inox e collante poliestere.

Per l'incollaggio del materiale lapideo e di piccole porzioni di laterizi sono state utilizzate resine poliesteri bicomponenti, ristuccando il tutto con malte a base di calce idraulica a basso contenuto di sali e polvere di calcare o polvere di cotto.

Per quanto riguarda il paramento murario in mattoni a vista, dopo una serie di campionature per la scelta del tipo di malta per stuccatura da applicare, si è proceduto ad una ricomposizione di tutte le stuccature fra i mattoni con un impasto composto da sabbia fine, polvere di calcare gialla e calce idraulica a basso contenuto di sali. Le superfici della facciata in cotto e in pietra sono state consolidate, dove necessario, con silicato d'etile e tonalizzate con coloriture a calce per ottenere uniformità e per armonizzare l'intero prospetto.

I trattamenti consolidanti sono stati eseguiti solo in presenza di scollature di materiale e non generalizzate su tutta la superficie, che invece è stata protetta con silicone ad emulsione acquosa. Il prospetto principale restaurato, che viene presentato alla stampa, alle associazioni e all'intera cittadinanza, offre oggi un'immagine rispettosa dei caratteri fondamentali ormai consolidati nel tempo, tuttavia propone una più attenta lettura delle diverse superfici del manufatto. Da un'analisi puntuale del paramento murario, infatti, è stata maturata la scelta di mettere in evidenza la struttura architettonica del prospetto in laterizio: fascia basamentale, paraste e cornicione. Proprio quest'ultimo elemento, a cui il restauro ha restituito la preesistente colorazione, ha indicato la tonalità giusta da estendere alle altre due parti.

Per quanto riguarda le ampie superfici di fondo del prospetto, queste sono state stuccate colmando in modo più pieno le connessioni tra i mattoni per attenuare visivamente l'irregolarità della cortina in laterizio, ma senza far perdere la lettura dei mattoni stessi, offrendo nel contempo una maggiore protezione all'intero paramento; la colorazione tendente all'ocra della stuccatura, oltre ad accordarsi bene con i toni caldi dell'insieme dei materiali lapidei restaurati, fa risaltare maggiormente gli elementi che ordinano e scandiscono la composizione architettonica della facciata.

12/09/2003

(a cura del Servizio Beni Monumentali)